

6 σκεται γεγονός, τίς δὲ πάλιν οὕτως ἐκπαθῆς πρὸς
 τι τῶν ἄλλων θεαμάτων ἢ μαθημάτων ὅς προου-
 ργιαίτερον ἂν τι ποιήσαιο τῆσδε τῆς ἐμπειρίας;
 2 Ὡς δ' ἔστι παράδοξον καὶ μέγα τὸ περὶ τὴν ἡμε-
 τέραν ὑπόθεσιν θεώρημα γένοιτ' ἂν οὕτως μάλιστα
 ἐμφανές, εἰ τὰς ἐλλογιμωτάτας τῶν προγεγενημένων
 δυναστειῶν, περὶ ἃς οἱ συγγραφεῖς τοὺς πλείστους
 διατέθινται λόγους, παραβάλοιμεν καὶ συγκρίναι-
 3 μεν πρὸς τὴν Ῥωμαίων ὑπεροχὴν. εἰσὶ δ' αἱ τῆς
 παραβολῆς ἄξια καὶ συγκρίσεως αὐταί. Πέρσαι κατὰ
 τινὰς καιροὺς μεγάλην ἀρχὴν κατεκτήσαντο καὶ δυ-
 ναστείαν· ἀλλ' ὁσάκις ἐτόλμησαν ὑπερβῆναι τοὺς
 τῆς Ἀσίας ὅρους, οὐ μόνον ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, ἀλλὰ
 4 καὶ περὶ σφῶν ἐκινδύνευσαν. Μακεδαιμόνιοι πολ-
 λούς ἀμφισβητήσαντες χρόνους ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλ-
 λήνων ἡγεμονίας, ἐπειδὴ ποτ' ἐκράτησαν, μόλις ἐτη
 5 δώδεκα κατεῖχον αὐτὴν ἀδήριτον. Μακεδόνες τῆς
 μὲν Εὐρώπης ἤρξαν ἀπὸ τῶν κατὰ τὸν Ἀδρίαν τό-
 πων ἕως ἐπὶ τὸν Ἰστρον ποταμὸν, ὃ βραχὺ παντε-
 6 λῶς ἂν φανείη μέρος τῆς προειρημένης χώρας· μετὰ
 δὲ ταῦτα προσέλαβον τὴν τῆς Ἀσίας ἀρχὴν, κατα-
 λύσαντες τὴν τῶν Περσῶν δυναστείαν. ἀλλ' ὅμως
 οὗτοι πλείστων δόξαντες καὶ τόπων καὶ πραγμάτων
 γενέσθαι κύριοι, τὸ πολὺ μέρος ἀκμὴν ἀπέλιπον
 7 τῆς οἰκουμένης ἀλλότριον. Σικελίας μὲν γὰρ καὶ
 Σαρδοῦς καὶ Λιβύης οὐδ' ἐπεβάλοντο καθάπαξ ἀμ-
 φισβητεῖν, τῆς δ' Εὐρώπης τὰ μαχιμώτατα γέννη τῶν
 προσεσπερίων ἔθνων ἰσχυρῶς εἶπεῖν οὐδ' ἐγί-
 8 νωσκον. Ῥωμαῖοί γε μὴν οὐ τινὰ μέρος, σχεδὸν δὲ
 πᾶσαν πεποιημένοι τὴν οἰκουμένην ὑπήκοον αὐτοῖς,
 (ἀνυπόστα)τον μὲν τοῖς (ὑπάρχουσι πᾶ)σιν, ἀν-
 υπέ(ρβλητον δὲ καὶ) τοῖς ἐπιγινόμενοις ὑπερ(ο)χὴν
 9 κατέλιπον τῆς αὐτῶν) δυναστ(είας. περὶ δὲ τοῦ)
 μεντο|λαδιατ (ἐκ τῆς γρα)φῆς ἐξέσται

che non risulta essere mai avvenuta prima?³ (6) O ancora, chi è appassionato di qualche altro argomento o di qualche altra scienza tanto da considerarli più utili di questa conoscenza?

2. Quanto sia straordinaria e grande la riflessione intorno al nostro argomento risulterebbe chiaro in massimo grado se confrontassimo e paragonassimo con la supremazia dei Romani i più celebri fra i domini passati, quelli dei quali gli storici hanno parlato di più.¹ (2) E quelli degni di confronto e di paragone sono questi. I Persiani per qualche tempo acquisirono una potenza e un impero notevoli; ma ogni volta che osarono oltrepassare i confini dell'Asia misero in pericolo non solo l'impero, ma se stessi.² (3) Gli Spartani, dopo aver lottato per molto tempo per l'egemonia sui Greci, quando infine la acquisirono la conservarono incontrastata per appena dodici anni.³ (4) I Macedoni dominarono l'Europa dalle coste dell'Adriatico fino all'Istro,⁴ che sembrerebbe una parte ridottissima di questa regione; (5) in seguito vi aggiunsero l'impero sull'Asia, dopo aver abbattuto il dominio dei Persiani. E tuttavia costoro, che ebbero fama di signori di moltissimi luoghi e stati, lasciarono ancora buona parte del mondo in mano altrui. (6) Neanche una volta, infatti, pensarono di competere per la conquista della Sicilia, della Sardegna o della Libia, e, per dirla in breve, nemmeno conoscevano le stirpi più battagliere dei popoli occidentali d'Europa.⁵ (7) I Romani, invece, avendo assoggettato non qualche parte, ma quasi tutto il mondo abitato, lasciarono una superiorità nel dominio irresistibile per tutti i contemporanei e insuperabile per i posteri.⁶ (8) (...) dall'opera risulterà più chiaro comprendere; e allo

la nostra politica; lo si capirà in secondo luogo da quanto sta per essere esposto. I Lacedemoni infatti hanno comandato sui Greci a malapena dieci anni ²⁰; noi invece abbiamo avuto il dominio per sessantacinque anni ²¹ senza interruzione. Tuttavia tutti sanno che le città soggette ad altri rimangono il più a lungo fedeli a coloro da cui sono meno maltrattate. 57. Per queste ragioni entrambe le città, divenute oggetto di odio, caddero nella guerra e nel disordine; in questa situazione si troverebbe che la nostra città, mentre tutti sia Greci che barbari la assalivano, fu in grado di resistere loro per dieci anni ²²; i Lacedemoni invece, che dominavano ancora per terra, dopo aver combattuto contro i soli Tebani, ed essere stati sconfitti in una sola battaglia ²³, furono spogliati di tutto quanto avevano e soffersero calamità e disgrazie simili alle nostre; 58. oltre a questo la nostra città si riprese in meno anni di quanti ce n'erano voluti per abbatterla, mentre i Lacedemoni dopo la sconfitta non poterono tornare, neppure in uno spazio di tempo molte volte più lungo, nella stessa condizione da cui erano scaduti, e si trovano anche oggi nel medesimo stato ²⁴.

59. Si deve dimostrare ora in che modo ci siamo comportati gli uni e gli altri, nei confronti dei barbari: ancora questo infatti mi resta da trattare. Sotto il nostro dominio

20. Dalla caduta di Atene, nel 404 a. C. alla battaglia di Cnido del 394. Cfr. *Filippo*, 63, dove la battaglia di Cnido è ricordata come la causa della cessazione del potere di Sparta (cfr. anche *Evagora*, 64): altrove, *Filippo*, 47, Isocrate sembrava pensare che la supremazia spartana fosse durata fino al 371, anno della battaglia di Leuttra. Tenendo presente quanto è detto qui più avanti al § 57, si può ritenere che con la battaglia di Cnido avesse fine il dominio sul mare di Sparta, e con quella di Leuttra quello su terra.

21. Il calcolo qui è evidentemente fatto dal 477 a. C., anno in cui si costituì la I lega marittima di Delo, al 413, anno della sconfitta di Sicilia. Nel *Panegirico*, 106, il numero di anni era stato arrotondato a settanta.

22. Dal 413 al 404 a. C.

23. Quella di Leuttra del 371 a. C.

24. Il *Panatenaico*, ultima orazione d'Isocrate, fu composto fra il 342 e il 339 a. C.

non era loro
del fiume Ha
Faselide ²⁵; s
bero facoltà
ma divenner
città che ha
magnanimi,
dei beni più
nemici, e ac
molto altro re
degli uni, alla
in sua propr
tali imprese
rapidamente
questa città l
feriore in tut
sente situazi
une con le al
gli stessi nem
62. Ritenga
ste mie paro
negandone la
tre azioni, in
ai Greci; tent
è loro abitudi
avvenuti all'e
i processi e i
l'esazione dei

25. Cfr. *Areop*

26. Cfr. *Paneg*

27. Cfr. *Paneg*

28. La confed

con lo scopo di co
che ne facevano p
rina propria; quel

ML 95 c

1 / 18

εἰκόνα ἐὰν ἀνέθηκεν [ἐπ'] ἔργωι τῶιδε ὅτε νικῶν
ναυσὶ θααῖς πέρσεν Κε[κ]ροπιδᾶν δύναμιν
Λύσανδρος, Λακεδαίμονα ἀπόρθητον στεφανώσα[s]
Ἑλλάδος ἀκρόπολ[ιν, κ]αλλίχορομ πατρίδα.
ἔχσάμου ἀμφιρύτ[ου] τεῦξε ἐλεγείον : "Ιων.

ἐκ τῶν κνημέων ἔωυτὸν λωβώμενος· ἐπιτάμνων γὰρ κατὰ μῆ-
 κος τὰς σάρκας προέβαινε ἐκ τῶν κνημέων ἐς τοὺς μηρούς, ἐκ δὲ
 τῶν μηρῶν ἔς τε τὰ ἰσχία καὶ τὰς λαπάρας, ἐς δ' ἐς τὴν γαστέρα
 15 ἀπίκετο καὶ ταύτην καταχορδεύων ἀπέθανε τρόπῳ τοιούτῳ, ὥς
 μὲν οἱ πολλοὶ λέγουσι Ἑλλήνων, ὅτι τὴν Πυθίην ἀνέγνωσε τὰ
 περὶ Δημάρητου λέγειν γενόμενα, ὥς δὲ Ἀθηναῖοι λέγουσι,
 διότι ἐς Ἐλευσίνα ἐσβαλὼν ἔκειρε τὸ τέμενος τῶν θεῶν, ὥς δὲ
 20 Ἀργεῖοι (λέγουσιν) ὅτι ἐξ ἱεροῦ αὐτῶν τοῦ Ἄργου Ἀργείων
 τοὺς καταφυγόντας ἐκ τῆς μάχης καταγινέων κατέκοπτε καὶ αὐ-
 τὸ τὸ ἄλσος ἐν ἀλογίῃ ἔχων ἐνέπρησε.

76, 1. Κλεομένει γὰρ μαντευομένῳ ἐν Δελφοῖσι ἐχρήσθη
 Ἄργος αἰρήσειν. ἐπεῖτε δὲ Σπαρτιήτας ἄγων ἀπίκετο ἐπὶ πο-
 ταμὸν Ἐρασῖνον, ὃς λέγεται ῥέειν ἐκ τῆς Στυμφαλίδος λίμνης,
 τὴν γὰρ δὴ λίμνην ταύτην ἐς χάσμα ἀχανὲς ἐκδιδοῦσαν ἀναφαί-
 5 νεσθαι ἐν Ἄργεϊ, τὸ ἐνθεῦτεν δὲ τὸ ὕδωρ ἤδη τοῦτο ὑπ' Ἀρ-
 γείων Ἐρασῖνον καλέεσθαι, ἀπικόμενος δ' ὧν ὁ Κλεομένης ἐπὶ
 τὸν ποταμὸν τοῦτον ἐσφαγιαζέτο αὐτῷ. 2. καὶ οὐ γὰρ ἐκαλ-
 λιέρεε οὐδαμῶς διαβαίνειν μιν, ἄγασθαι μὲν ἔφη τοῦ Ἐρασίνου
 οὐ προδιδόντος τοὺς πολιήτας, Ἀργείους μέντοι οὐδ' ὥς χαιρή-
 10 σιν. μετὰ δὲ ταῦτα ἐξαναχωρήσας τὴν στρατιὴν κατήγαγε ἐς
 Θυρέην, σφαγιασάμενος δὲ τῇ θαλάσῃ ταῦρον πλοίοισι σφεας
 ἤγαγε ἔς τε τὴν Τιρυνθίην χώραν καὶ Ναυπλίην.

77, 1. Ἀργεῖοι δὲ ἐβοήθειον πυνθανόμενοι ταῦτα ἐπὶ θάλασ-
 σαν. ὥς δὲ ἀγχοῦ μὲν ἐγίνοντο τῆς Τίρυνθος, χώρῳ δὲ ἐν τούτῳ
 τῷ κέεται ἡ Σήπεια οὖνομα, μεταίχμιον οὐ μέγα ἀπολιπόντες

12. ἔωυτῶ D 13. προύβαινε A 14. τε om. D 16. διότι D | ἀνέγνω ἐς
 D 17. Δημάρητον D | λέγειν γενόμενα A: γενόμενα λέγειν D Colonna | γενό-
 μενα secl. Gomperz Stein Hude | λέγουσι A Hude: μῦθοι λέγουσι D Stein Le-
 grand 19. λέγουσιν add. Powell¹ 21. ἀπορίῃ σχῶν D
 76, 2. ἐπεῖτε Schweighaeuser | δὴ: δὲ Schweighaeuser Stein Hude om. D 3.
 Στυμφαλίδος D Στυμφαλίδος Hude 4. ἀχανὲς Cobet³ Powell: ἀφανὲς AD Hu-
 de Colonna 6. δ' om. D Hude 10. δὲ ταῦτα A Stein Legrand: ταῦτα δὲ
 D ταῦτα secl. van Herwerden Hude 11. Θυράϊν D 12. τε om. D | Τιριν-
 θίην A

77, 3. καίται Hude | ἡ Σήπεια Schweighaeuser: ἡ σίπεια A σίπεια D Ἡσίπεια
 Stein Σήπεια Hude

πο a partire dalle gambe e, tagliandosi le carni a pezzi nel senso
 della lunghezza, passò dalle gambe alle cosce, dalle cosce ai fian-
 chi e alle anche finché giunse al ventre e, tagliando anche questo,
 morì in questo modo, come raccontano la maggior parte dei Gre-
 ci, per aver persuaso la Pizia a raccontare i fatti di Demarato; co-
 me invece raccontano gli Ateniesi, perché, invaso il territorio di
 Eleusi, aveva devastato il recinto sacro delle dee; secondo gli Ar-
 givi perché, facendo scendere dal loro santuario di Argo gli Argi-
 vi che vi si erano rifugiati dopo la battaglia, li massacrò e in un
 momento di follia bruciò lo stesso bosco sacro.

76, 1. Infatti a Cleomene, che a Delfi consultava l'oracolo, fu
 vaticinato che avrebbe preso Argo; e quando, conducendo gli
 Spartiati, giunse al fiume Erasino, che si dice scorra dalla palude
 Stinfalide (questa palude, che sbocca in una voragine senza fon-
 do, riappare ad Argo e il corso d'acqua da quel punto è chiamato
 dagli Argivi Erasino), Cleomene dunque, arrivato a questo fiume,
 gli sacrificava. 2. E poiché i presagi sconsigliavano assoluta-
 mente di oltrepassarlo, disse che ammirava molto l'Erasino, che
 non voleva tradire i cittadini, ma che neppure così gli Argivi se
 ne sarebbero rallegrati; poi, ritirato l'esercito, lo conduceva nella
 Tíreatide e, sacrificato al mare un toro, lo portò su imbarcazioni
 nel territorio di Tirinto e di Nauplia.

77, 1. Quando lo seppero, gli Argivi correvano al mare per por-
 tare aiuto; come furono vicini a Tirinto, in quella zona che ha no-
 me Sepeia, si accamparono di fronte ai Lacedemoni lasciando poco

15. καταχορδεύων Eust. ad Il. XII 313; Λέξεις. χορδεύων 20. Λέξεις. καταγι-
 νέων; Suid. s.v. καταγινέων
 76, 11. σφαγιασάμενος cf. Eust. ad Il. XXI 128

ἴζοντο ἀντίοι τοῖσι Λακεδαιμονίοισι. ἐνθαῦτα δὴ οἱ Ἀργεῖοι τὴν
 5 μὲν ἐκ τοῦ φανεροῦ μάχην οὐκ ἐφοβέοντο, ἀλλὰ μὴ δόλῳ αἰ-
 ρεθῶσι. 2. καὶ γὰρ δὴ σφι ἐς τοῦτο τὸ πρῆγμα εἶχε τὸ χρη-
 στήριον, τὸ ἐπικοῖνα ἔχρησε ἡ Πυθίη τούτοις τε καὶ Μιλησίοις
 λέγον ὧδε·

10 ἄλλ' ὅταν ἡ θήλεια τὸν ἄρσενά νικήσασα
 ἐξελάσῃ καὶ κῦδος ἐν Ἀργείοισιν ἄρῃται,
 πολλὰς Ἀργείων ἀμφιδρυφείας τότε θήσει.
 ὥς ποτέ τις ἐρέει καὶ ἐπεσομένων ἀνθρώπων·
 δεινὸς ὄφιν ἀέλκτος ἀπώλετο δοῦρι δαμασθεῖς.

3. ταῦτα δὴ πάντα συνελθόντα τοῖσι Ἀργείοις φόβον παρεί-
 15 χε. καὶ δὴ σφι πρὸς ταῦτα ἔδοξε τῷ κήρυκι τῶν πολεμίων χρᾶ-
 σθαι, δόξαν δέ σφι ἐποίουν τοιόνδε· ὅπως ὁ Σπαρτιήτης κήρυξ
 προσημαίνει τι Λακεδαιμονίοισι, ἐποίουν καὶ ὁ Ἀργεῖοι τὸ αὐτὸ
 τοῦτο.

78, 1. μαθὼν δὲ ὁ Κλεομένης ποιεῦντας τοὺς Ἀργεῖους
 ὁκοῖόν τι ὁ σφέτερος κήρυξ σημήνει, παραγγέλλει σφι, ὅταν
 σημήνῃ ὁ κήρυξ ποιέεσθαι ἄριστον, τότε ἀναλαβόντας τὰ ὅπλα
 χωρεῖν ἐς τοὺς Ἀργεῖους. 2. ταῦτα καὶ ἐγένετο ἐπιτελέα ἐκ
 5 τῶν Λακεδαιμονίων· ἄριστον γὰρ ποιευμένοι τοῖσι Ἀργείοις
 ἐκ τοῦ κηρύγματος ἐπεκέατο, καὶ πολλοὺς μὲν ἐφόνευσαν
 αὐτῶν, πολλῶ δέ τι πλεῦνας ἐς τὸ ἄλσος τοῦ Ἄργου καταφυ-
 γόντας περιζόμενοι ἐφύλασσον.

79, 1. ἐνθεῦτεν δὲ ὁ Κλεομένης ἐποίει τοιόνδε· ἔχων αὐτομό-
 λους ἄνδρας καὶ πυνθανόμενος τούτων ἐξεκάλει πέμπων κήρυ-
 κα, ὀνομαστὶ λέγων τῶν Ἀργείων τοὺς ἐν τῷ ἱρῷ ἀπεργμέ-
 νους, ἐξεκάλει δὲ φᾶς αὐτῶν ἔχειν τὰ ἄποινα· ἄποινα δὲ ἐστι
 5 Πελοποννησίοις δύο μνέαι τεταγμέναι κατ' ἄνδρα αἰχμάλων

4. ἀντίον A 5-6. αἰρεθῶσι D 7. ἐπὶ κοινῇ D 8. λέγοντα D 13.
 τριέλκτος D Hude 17. προσημαίνει D
 78, 4. ἐγένετο D 7. τι om. A 8. περιζόμενοι A
 79, 2. τούτων A 3. ἱερῷ A 4. φᾶς A: σφας D

spazio davanti a loro. Qui gli Argivi non temevano la battaglia in
 campo aperto, ma di essere presi con l'inganno. 2. Infatti a
 questo si riferiva per loro l'oracolo che la Pizia aveva vaticinato <
 in comune per essi e per i Milesi, che diceva così: <

Ma quando la femmina, vinto il maschio,
 lo avrà ricacciato e guadagni gloria tra gli Argivi,
 allora costringerà molte Argive a deturparsi il viso.
 Così che un giorno dirà anche qualcuno dei posteri:
 un serpente terribile senza spine morì domato dalla lancia.

3. Tutti questi fatti concomitanti mettevano paura agli Argivi; <
 perciò decisero di utilizzare l'araldo dei nemici e, deciso, si
 comportavano così: ogni volta che l'araldo spartita segnalava
 qualcosa ai Lacedemoni anche gli Argivi facevano lo stesso.

78, 1. Come Cleomene seppe che gli Argivi facevano qualun-
 que cosa il loro araldo comandava, annuncia ai suoi che, quando
 l'araldo avesse dato il segnale del pasto, allora prendessero le ar-
 mi e si lanciassero sugli Argivi. 2. Questi ordini furono esegui- <
 ti dai Lacedemoni: assalirono gli Argivi che consumavano il pa-
 sto secondo il segnale dell'araldo, ne uccisero molti e un numero
 ancora maggiore tenevano sotto sorveglianza, circondandoli dopo
 che si erano rifugiati nel bosco sacro di Argo.

79, 1. Allora ecco cosa faceva Cleomene: avendo dei disertori e
 informatosi da costoro, mandò un araldo e invitava a uscire, chia-
 mandoli per nome, gli Argivi chiusi nel santuario, e li invitava a
 uscire dicendo di avere il prezzo dei loro riscatti. Per i Pelopon-
 nesiaci il riscatto è fissato in due mine da pagarsi per ogni prigio-

La battaglia inoltre sarebbe stata a loro favore nel porto grande, in un luogo non molto esteso per navi numerose: infatti servendosi di attacchi con le prore contro le prore, avrebbero sfondato quelle nemiche, deboli e troppo leggere per resistere ai colpi delle loro, potenti e rinforzate. Agli Ateniesi, poi, non sarebbe stato possibile, in luogo ristretto, né fare aggiramenti né forzare, della quale tecnica massimamente si fidavano; gli stessi Siracusani, infatti, con tutte le forze non avrebbero permesso loro di passare e la strettezza del luogo avrebbe impedito che essi facessero aggiramenti. In tal modo supponevano di servirsi soprattutto di ciò che fino a quel momento era parsa inesperienza di piloti, il cozzare cioè una prora contro l'altra: in questa azione avrebbero conseguito il massimo successo. Agli Ateniesi, non appena fossero stati respinti, non sarebbe stato possibile fare altro che ritirarsi verso la terra, e questa ritirata sarebbe stata di breve durata e verso un luogo ristretto, verso cioè il loro accampamento; del restante porto erano essi i dominatori e se li forzavano a raggrupparsi in un luogo ristretto e tutti insieme nello stesso posto, avrebbero cozzato fra di loro (questo soprattutto danneggiava gli Ateniesi nelle battaglie navali, non essendo a loro concessa la possibilità di ritirata lungo tutto il porto, come avveniva per i Siracusani). Non avrebbero neppure potuto girare al largo verso il mare aperto, poiché soltanto i Siracusani avevano la possibilità di venire dal mare stesso e di ritirarvisi; inoltre avrebbero dovuto passare il Plemmirio, che era in mano nemica, e l'imboccatura del porto, che non era molto grande.

37

Queste cose i Siracusani pensavano intorno alla propria abilità e la propria potenza e contemporaneamente ormai imbalanziti in seguito alla precedente battaglia navale, stavano per venire alle mani sia con le forze di terra sia con le navi. Gilippo, fatta uscire poco prima la fanteria dalla città, la condusse davanti al muro degli Ateniesi, presso la parte che guarda la città stessa. Poi quelli che erano presso l'Olimpeo, gli opliti che là si trovavano, i cavalieri e la fanteria leggera dei Siracusani

si accostarono al muro dalla parte opposta; dopo di ciò le navi dei Siracusani e degli alleati iniziarono subito la navigazione. Gli Ateniesi in un primo tempo pensavano che i nemici tentassero la sorte con la sola fanteria, ma vedendo poi che anche le navi venivano all'attacco, improvvisamente si turbarono e alcuni si schierarono presso le mura e davanti alle mura stesse per opporsi a quelli che avanzavano, altri mossero contro coloro che giungevano dal tempio di Zeus Olimpico e che accorrevano in fretta con molti cavalieri e lanciatori di giavelotto dalla cinta esterna delle mura; altri ancora preparavano le navi e correvano a difendere la spiaggia. Quando furono tutte complete, uscirono le loro settantacinque navi: quelle dei Siracusani erano circa ottanta.

38

Per molta parte del giorno si saggiarono a vicenda, ora incalzandosi ora indietreggiando; quindi si separarono senza che nessuno dei due avesse potuto conseguire qualche successo degno di rilievo, se si eccettuano una o due navi degli Ateniesi che i Siracusani affondarono. Contemporaneamente anche la fanteria si allontanò dalle mura. Il giorno successivo i Siracusani stettero tranquilli, nulla rivelando di quanto intendevano fare. Nicia invece, avendo visto l'andamento incerto della battaglia navale e immaginandosi che i nemici di nuovo sarebbero venuti alle mani, ordinò ai trierarchi di riattare le navi, se mai qualcuna fosse stata danneggiata; quindi spinse i navigli da carico davanti alla palizzata che egli di fronte alle navi aveva fatto piantare nel mare a guisa di porto chiuso. I navigli furono disposti a circa due plettri gli uni dagli altri, affinché se qualche nave fosse stata forzata, trovasse sicurezza fuggendo e di nuovo con tranquillità uscisse a combattere. Preparando queste cose, gli Ateniesi trascorsero tutto il giorno fino a notte.

39

Il giorno seguente i Siracusani aggredirono gli Ateniesi prima del tempo, ma con lo stesso allestimento di

forze terrestri e navali, e, standosi di fronte con le navi allo stesso modo, di nuovo si tentarono a vicenda per molta parte del giorno. Alla fine il corinzio Aristone, figlio di Pirrico, che era il migliore tra i piloti dei Siracusani, convinse i comandanti della flotta a mandare l'ordine a coloro che si interessavano degli approvvigionamenti in città di preparare il più in fretta possibile il mercato e di trasportarlo sulla riva del mare, e di costringere i mercanti a portarvi tutto quello che avevano di alimenti, affinché quei marinai che erano scesi dalle navi, subito, presso le navi stesse, se ne servissero prendendo il rancio e in breve, di nuovo nello stesso giorno potessero venire alle mani con gli Ateniesi che non se l'aspettavano.

40

I comandanti, convinti, mandarono un messaggio e il mercato venne preparato; i Siracusani, improvvisamente indietreggiando con la poppa, di nuovo fecero ritorno verso la città, e, subito sbarcati, presero il pasto sul luogo stesso. Gli Ateniesi, pensando che quelli si ritirassero verso la città perché si ritenevano battuti, con calma facevano tutte le loro cose e si preparavano il cibo come se per quel giorno pensassero che non avrebbero più combattuto. Improvvisamente, invece, i Siracusani, saliti sulle navi, di nuovo tornarono all'attacco. Gli Ateniesi, allora, molto turbati e nella maggior parte digiuni, imbarcatisi senza alcun ordine, a stento si schierarono contro di loro. Per qualche tempo, sorvegliandosi a vicenda, non attaccarono; quindi agli Ateniesi non sembrò opportuno, indugiando, farsi vincere dalla stanchezza, ma pensarono di venire alle mani al più presto; e allora, esortandosi a vicenda, iniziarono la battaglia. I Siracusani sostennero l'urto e, servendosi delle navi dai rostri ben rinforzati, come avevano progettato, aprirono dei grandi squarci in quelle degli Ateniesi, là, dove mancavano i remi, mentre dai ponti riparati, scagliando un gran numero di giavellotti, danneggiavano gli Ateniesi; ma ancora di più recavano danno quelli dei Siracusani che su agili navigli, girando intorno alle triremi, infilandosi sotto i remi stessi e scivolando ai fianchi delle navi nemiche, di là colpivano i marinai.

41

Alla fine, grazie a questa tattica e combattendo con tutte le forze, i Siracusani riuscirono vincitori, e gli Ateniesi, voltisi, cercarono rifugio attraverso le navi da carico presso il loro ormeggio. Le navi dei Siracusani li inseguivano fino alle imbarcazioni da carico; quindi le antenne che da queste sporgevano, munite di delfini, in alto al di sopra dei passaggi, le fermarono: anzi due navi dei Siracusani, eccitate dalla vittoria, si spinsero troppo vicino e furono distrutte; un'altra fu presa con tutti gli uomini. I Siracusani affondarono sette navi degli Ateniesi e ne danneggiarono molte, presero prigionieri molti uomini, ne uccisero alcuni e quindi si ritirarono. In seguito innalzarono i trofei per le due battaglie navali. Ormai avevano la sicura speranza di essere molto superiori nel combattimento navale, e sembrò loro che anche l'esercito di terra avrebbe avuto la meglio.

42

I Siracusani, allora, di nuovo si prepararono per attaccare da una parte e dall'altra; nel frattempo sopraggiunsero Demostene e Eurimedonte con gli aiuti da parte di Atene; avevano costoro con sé settantatré navi, calcolando anche quelle degli alleati, e circa cinquemila opliti dei loro e degli alleati, e non pochi lanciatori di giavellotto sia barbari sia greci; e inoltre frombolieri e arcieri e ogni altro allestimento adeguato. Al momento vi fu non poco sbigottimento fra i Siracusani e gli alleati, preoccupati che non sarebbe mai arrivato per loro il momento di allontanare il pericolo, poiché vedevano che neppure in seguito alla fortificazione di Decelea si era potuto impedire che arrivasse un altro esercito simile a quello precedente e la potenza degli Ateniesi appariva molto temibile. Invece all'esercito degli Ateniesi che per primo era sbarcato nell'isola era tornato un po' d'entusiasmo, dopo tanti mali. Demostene poi, vedendo come stavano le cose e pensando che non fosse lecito perdere tempo e che non doveva soffrire quello che aveva sofferto Nicia (appena giunto infatti Nicia

(3) Lisandro era solito consigliare che bisognava ingannare i fanciulli con i dadi, i nemici con i giuramenti⁸².

(4) Lisandro prese il controllo dei Tasii⁸³, tra cui vi erano molti sostenitori di Atene, nascosti per paura dello Spartano. Egli riunì gli abitanti nel tempio di Eracle e rivolse loro parole benevole: disse infatti che bisognava perdonare coloro che si erano nascosti in seguito al mutamento della situazione politica e che costoro dovevano farsi coraggio, perché non avrebbero patito nessun male, dato che i discorsi venivano pronunciati in un tempio e per di più in quello dell'antenato Eracle. Così i Tasii che si erano nascosti, prestando fede alla benevolenza di queste parole, si fecero avanti; ma Lisandro, dopo aver fatto passare pochi giorni perché non avessero più paura, ordinò che fossero portati via tutti insieme e sgozzati.

(5) Benché gli Spartani e gli alleati volessero radere al suolo Atene⁸⁴, Lisandro obiettò che non era affatto opportuno: infatti la città di Tebe che si trovava lì vicino sarebbe diventata più forte e più potente contro di loro, mentre invece, se gli Spartani avessero governato Atene tramite dei tiranni, avrebbero tenuto sotto stretto controllo i Tebani e li avrebbero avuti per sempre subordinati. Così, grazie a questo consiglio che sembrò il migliore, Lisandro convinse gli Spartani a non distruggere Atene.

46) AGIDE⁸⁵

Durante una guerra tra Peloponnesiaci e Lacedemoni, che erano alla fame, Agide esprime il parere di digiunare per un giorno. Volendo spaventare i nemici, mandò dei disertori ad annunciare che una grande forza alleata si sarebbe aggiunta agli Spartani nella notte successiva. Poi fece legare il muso del bestiame per tutto il giorno e liberarlo al principio della notte, sicché le bestie affamate, quando finalmente furono sciolte dai lacci ed ebbero erba e foraggio, si misero a balzare, fremere e suscitare un gran frastuono; riecheggiavano persino

⁸² Questi consigli di astuzia (riportati anche da Diod., X, 9, 1; Plut., *Lys.*, 8, 5; [Plut.], *Apophth. Lac. Lys.*, 4 [=Mor., 229 B]; Ael., *VH*, VII, 12) sono significativi del carattere del personaggio, così come ce l'hanno tramandato le fonti.

⁸³ Per l'occupazione di Tasos (405), cfr. sp. Nep., *Lys.*, 2.

⁸⁴ Per quanto riguarda il destino di Atene dopo la resa del 404, esiste una doppia tradizione nelle fonti: alcune parlano in generale di un intervento spartano favorevole ad Atene contro la proposta dei Corinzi, Tebani ed altri alleati (cfr. Xenoph., *Hell.*, II, 2, 19-20; III, 5, 8; Diod., XV, 63, 1; Plut., *Lys.*, 15, 3-4), mentre altre come Polieno evidenziano il ruolo di Lisandro (cfr. Paus., III, 8, 6).

⁸⁵ Si tratta probabilmente di Agide II (figlio di Archidamo), che nell'estate del 418 penetrò in Arcadia e si recò fin sotto Argo, trovandosi poi in difficoltà e costretto a chiedere una tregua, cfr. Thuc., V, 57 sgg.

le gole dei m
accendessero
Peloponnesiaci
no, subito si rit

(1) Trasibulo
ordinò ai timonieri
due, legando l'
lasse sul mare.
In questo modo

(2) Mentre
Bisanzio, Anas
presa con la f
Bisanzio e died
rono per la Ion
di Bisanzio che

(1) Mentre
tore ad avvisar

⁸⁶ Nome tramandato
411/0 della restaurazione
città dell'Eubea e
Arginuse nel 406.
Hell., I, 1, 8 sgg.;
di Bisanzio (409).
Trasibulo, senza
31, 3 sgg.

⁸⁷ Lo stratega
glie navali e ha il co

⁸⁸ Comandante
la fase della guerra
nell'Ellesponto (pe
in I e 5; cfr. Xenoph.
rifugiò a Cipro, da
il comando della fl
XIII, 106, 6; XIV,
avendo anche proc
8, sp. 9 sgg.; Diod.
(Xenoph., *Hell.*, I,
Aristoph. [XIX], 39